

“ Si vede in questa faccia del Signor Giordano [Orsini], figliuolo del Signor Valerio, ritratta da un quadro del mirabil Titiano, dolcezza, et severità mescolata insieme.” Così scrive, nel 1565, Francesco Sansovino del ritratto inciso di “ Giordano Orsino, Cavaliere dello Ordine di San Michele ”, che si vede qui sotto (fig. 1). Questa incisione fa parte dei ritratti che il Sansovino incluse nel suo ‘ De gli Huomini Illustri di Casa Orsina ’, opera che costituisce la seconda parte del volume, ‘ Historia di Casa Orsina di Francesco Sansovino ’, edita a Venezia, “ appresso Bernardino et Filippo Stagnini, fratelli ”, l’anno MDLXV (a pagina 86).



1 Ritratto di Giordano Orsini, senza la cornice (da: De gli Huomini illustri di Casa Orsini di M. Francesco Sansovino, Venezia, 1565, a pag. 86).



2 Ritratto di Giordano Orsini (da: Sansovino, *Huomini illustri*, 1565).

Indubbiamente il Sansovino è una fonte attendibile per quanto riguarda l'autore del quadro che ritraeva il giovane cavaliere Orsini, anche se su quest'opera perduta (ma iconograficamente documentata) si tace nelle monografie su Tiziano e negli studi più recenti sul pittore.¹ Di Tiziano fu "amicissimo" il padre di Francesco, lo scultore e architetto, Jacopo Sansovino; di un altro „amicissimo" di Tiziano, il poeta Pietro Aretino, fu grande amico il padre di Giordano, Valerio Orsini, Principe d'Ascoli, e capitano della Repubblica veneziana.²

Nato nel 1525, Giordano Orsini morì nel 1564, poco prima che uscisse la 'Historia' della famiglia Orsina, ove il Sansovino scrisse del malcapitato Orsini: "conquassato in Brescia dove esso habitava, da una crudele, et improvvisa agitazione d'un cocchio, cagionata dal furor di due cavalle sfrenate, che corsero disordinamente per tutta la terra, passeggiando due giorni dopo, per una camera, sopra preso da uno improvviso accidente, si morì in un'istante, d'età di 39 anni, a 26 di Settembre, l'anno 1564" (p. 86).

Prima del suo "così strano fine", il condottiero era entrato al servizio, prima del duca Cosimo de' Medici (1548), e poi della corona di Francia (1551). Dopo il 1559, avendo ricevuto dal re di Francia l'ordine di S. Michele, fece ritorno in Italia, e andò a servire la Repubblica di Venezia come il più alto generale della fanteria. Alla sua morte si trovava ancora agli ordini della Serenissima come "governatore delle armi di Brescia", e il giovane sventurato fu allora "pianto da tutti" -- "con tanto dispiacere del Senato, con tanto dolor di tutto lo stato". Il dispiacere dello stesso Sansovino all'imprevisto decesso fu ancor più grande perché Giordano Orsini era annoverato fra gli sponsors della sua 'Historia' orsiniana, allora quasi ultimata.³

Nelle edizioni a stampa del 'Secretario' di Francesco Sansovino si leggono tre lettere scritte da Giordano Orsini allo stesso Sansovino, tutte riguardanti le ricerche intraprese da questi nel compilare la storia della casata Orsina. Una prima lettera, datata il 27 di luglio 1562, da Roma, risponde ad un appello da parte del Sansovino per ritratti di uomini illustri della sua stirpe in questi termini: "talche non ho havuto tempo a far fare li ritratti che ella desidera de miei avolo, et padre, et perche in casa nostra non ne sono di nessuna sorte, essendo state tante volte saccheggiate et abbruciate le case nostre, mi son risoluto pigliare l'effigie in scritture e sopra quella narratione mi sforzerò di far comporre li ritratti". Infine Giordano gli si raccomanda, "sperando poterla godere al mio venire in quella Città [cioè Venezia], havendo dal Re mio la licentia che spero".⁴

Le altre due lettere del Cavaliere Giordano, scritte da Brescia nel 1564 (8 aprile e 2 settembre) commentano numerosi particolari dei primi 'Libri due' della 'Istoria delle cose fatte in diversi tempi da' signori di Casa Orsina', un'anticipazione pubblicata dal Sansovino nel 1564 della 'Historia' che comparirà l'anno successivo nella sua forma completa, cioè con gli altri libri e insieme con la 'seconda parte',



3 Tobias Stimmer, Ritratto di " Vincentius Capellius, Venetae Classis Praefectus " (da: Giovio, *Elogia virorum bellica virtute illustrium*, Basilea: P. Perna, 1575, Lib. VI, p. 329).

con i ritratti. Le ultime missive al Sansovino contengono di nuovo informazioni sulla Casa Orsina, e il mittente inoltra altre notizie giuntegli da Roma per servire alla storia che il Sansovino stava portando a fine. Nell'ultimo numero del carteggio, l'Orsini ricorda, con disappunto, di non " haver vista Vostra Signoria in Venetia, quando ultimamente vi fui ".⁵

Quindi tutto fa supporre che Francesco Sansovino avesse avuto il ritratto di Giordano Orsini (fig. 1) dallo stesso soggetto, ed è anche facile credere che Francesco conoscesse il " quadro del mirabil Titiano ", col suo viso che congiunge " dolcezza, et severità insieme ".

Questo ritratto di Tiziano cade quindi fra il 1562 e il 1564, e l'incisione (fig. 2) recupera la composizione di uno dei numerosi ritratti perduti del maestro. Databile con un'insolita precisione, ci dà un prezioso punto di riferimento per lo sviluppo della ritrattistica di Tiziano, un argomento tuttora alquanto discusso. E sebbene esso sia un'aggiunta modesta alla conoscenza dei ritratti dell'artista, è tuttavia utile in quanto fornisce una documentazione visiva che può vantarsi di rappresentare un'opera autentica di Tiziano, attestata da una fonte dell'epoca degna di fede.

Il ritratto del giovane condottiero appartiene alla categoria del ritratto di principi e capitani in armatura a tre quarti, e come tale fa parte della galleria tizianesca di uomini d'arme che conta fra i suoi illustri, Carlo V, il Duca d'Urbino, Pier Luigi Farnese, ed anche gli 'Imperatori romani' dipinti per Federico Gonzaga. Accanto a simili capolavori l'effigie di Giordano Orsini impallidisce, ma, dall'altra parte il nostro ritratto riprende puntualmente il modello del ritratto dell'ammiraglio Vincenzo Capello di Tiziano (Washington, Kress, e altre versioni) del 1540 circa.⁶ L'incisione di una versione del ritratto dell'ammiraglio (fig. 3), eseguita mentre il quadro si trovava nella collezione di Paolo Giovio a Como, fa pensare che il ritratto dell'Orsino come presentato nell'incisione sansoviniana (fig. 2), oltre ad essere ritagliato in forma ovale, ha perso, forse, qualche elemento.

Sembra evidente che il Sansovino abbia eseguito i suoi 'Huomini illustri di Casa Orsina' con i loro ritratti sulla falsariga degli 'Elogia' di Paolo Giovio, ed è interessante a questo riguardo la presenza di un ritratto di Nicola Orsini, Conte di Pitigliano nella galleria del Giovio. La 'vita' che il Sansovino dedica al Conte è in realtà poco più della versione in italiano del latino 'Elogium' gioviano dell'uomo.

Il libro del Sansovino è di una certa importanza anche per essere fra i primi 'Bildnisvitenbücher', ed infatti anticipa i 'Giureconsulti' di Marco Mantova Benavides di un anno, e gli 'Aristi' di Giorgio Vasari di tre.⁷ Spesso il Sansovino tenta di creare un collegamento fra testo e immagine, commentando i ritratti con un'insolita frequenza e ampiezza rispetto al Vasari.⁸ E nella sua prefazione agli 'Uomini Illustri' il Sansovino si dilunga sulla parte che i ritratti rivestono nell'opera.

NOTE

- ¹ Su Francesco Sansovino: *E. A. Cicogna*, Delle iscrizioni veneziane, Venezia 1824-53, vol. IV, pp. 32-91 (la 'Historia di Casa Orsina' a p. 73, n. 68); inoltre: *P. F. Grendler*, Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France, Londra: Variorum Reprints, 1981, saggio 1 (con bibliografia).
- ² *P. Aretino*, Lettere, ed. F. Flora, Milano 1960, pp. 123, 256, 296, 476, 482, 468, 708.
- ³ Su Giordano Orsini vedi anche *Litta*, serie II, vol. V, tav. 8.
- ⁴ *F. Sansovino*, *Del segretario*, Venezia 1565, fol. 106r.
- ⁵ *F. Sansovino*, *Del segretario*, Venezia 1625 (= 7.a ed. del 1580), foll. 171r-172v; 174r-175r.
- ⁶ Vedi *H. E. Wethey*, The Paintings of Titian, Londra 1974, vol. II, cat. n. 17; fig. 88 (con bibl.).
- ⁷ Si veda *P. O. Rave*, Paolo Giovio und die Bildnisvitenbücher des Humanismus, in: *Jb. der Berliner Museen*, I, 1959, pp. 119-154. Il libro del Sansovino non è preso in considerazione in questo saggio fondamentale. Per Fr. Sansovino come fornitore di ritratti alla collezione del Mantova Benavides nel 1566, si veda il suo 'Secretario', ed. Venezia, 1584, fol. 176r.
- ⁸ Si vedano, in particolare, le seguenti pagine degli 'Huomini illustri': 63r, 64r, 70r, 71r, 74r, 81r, 84r, 86r, 91r.

Ringrazio Anchise Tempestini che ha gentilmente corretto il testo italiano.

Hans Teubner: L'APSIDE DI SAN LORENZO IN DAMASO A ROMA: IL CORO
DEL CARDINALE RIARIO E I PROGETTI DI DOMENICO CASTELLI
E GIAN LORENZO BERNINI

Un mio saggio su questo soggetto è uscito recentemente in lingua tedesca nel primo numero dei "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura e di Restauro" della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, intitolato "Il Brunelleschi" (Firenze, ottobre 1982, pp. 72-89). Con grande disappunto ho constatato che l'articolo è stato privato delle illustrazioni da me volute che dovevano rappresentare, come dice il titolo, il vero ed unico soggetto del saggio. Ringrazio la redazione delle "Mitteilungen" che mi dà l'occasione di supplire a questa spiacevole mancanza pubblicando i disegni da me scoperti nella Biblioteca Comunale di Siena. Mi limiterò qui a un breve riassunto illustrativo del sopracitato articolo.

Il ritrovamento a Siena di alcuni disegni barocchi di provenienza romana in un codice della Biblioteca Comunale — codice contenente in gran parte disegni dell'architetto senese Giacomo Franchini (1665-1736) — ci permette nuove osservazioni sulle alterne vicende dell'abside di S. Lorenzo in Damaso, la chiesa incorporata nel palazzo della Cancelleria di Roma. Dopo la totale ricostruzione ad opera del cardinale Raffaele Riario sul finire del Quattrocento questa antica chiesa ha subito tutta una serie di interventi da parte dei cardinali titolari. Il primo fu del 1577 per ordine di Alessandro Farnese il quale fece eseguire il soffitto ligneo e gli affreschi della navata principale; nel coro fu collocata la tavola dello Zuccari. Il cardinale Francesco Barberini affidò a Gian Lorenzo Bernini la costruzione di una nuova abside semicircolare e dell'altare maggiore, opera eseguita fra il 1638 e il 1645. Domenico Gregorini ricostruì nel 1737 per il cardinale Pietro Ottoboni la *confessio* secondo l'esempio di quella di S. Pietro. La veduta dell'interno di S. Lorenzo in Damaso, attribuita fra l'altro ad Antonio Joli (fig. 1), ci mostra la chiesa proprio in questo stato. L'abside del Bernini e la *confessio* furono distrutte per l'intervento pesante di Giuseppe Valadier nel primo Ottocento che trasformò la chiesa in un'aula della Corte Imperiale. Con un'ulteriore trasformazione del 1868-82 ad opera di Virginio Vespignani l'antica chiesa fu restituita al culto. Dopo un incendio nella notte di S. Silvestro del 1939/40 si rese necessario il totale rifacimento del presbiterio che nel suo impianto ricorda oggi lo schema dell'abside berniniana, della quale furono riscoperti e rimessi in luce soltanto alcuni resti come le lesene decorate a basso rilievo con gli strumenti del martirio di S. Lorenzo che si vedono sul dipinto dello Joli.